

Giulia DELL'AQUILA e Mario SPEDICATO (a cura di), «Verace via» tra canone e scoperta. Studi in onore di Emilio Filieri, Castiglione (Lecce), Giorgiani Editore, “Quaderni de L'Idomeneo”, n. 66, Società di Storia Patria sez. Lecce, 2025, pp. 424.

Non sembri affatto innaturale o inopportuno che uno storico dell'arte si avvicini a temi di letteratura e viceversa: entrambe le discipline, pur avendo oggetti di studi differenti, sono unite dal principio fondamentale dell'*ut pictura poesis*, la celebre formula che associa la pittura alla poesia. Questo motto di origine oraziana, diffusosi nel secolo XVI, trova pieno sviluppo soprattutto nel Seicento nell'incontrovertibile affinità tra la poetica letteraria di Giambattista Marino e la poetica figurativa di Annibale Carracci, e, poco dopo, nel legame con la pittura decorativa di Pietro da Cortona.

Il mio intervento, pertanto, non vada inteso come una incursione in un campo estraneo: al contrario, chiedendo aiuto a Seneca, non mi sento come un *transfuga*, ma semplicemente un *explorator* che è pronto a considerare le proprie convinzioni come provvisorie e a rivederle di fronte a nuove prove o argomentazioni valide.

Con questo medesimo spirito credo che ci si debba principalmente accostare al volume pubblicato in onore di Emilio Filieri.

Non entrerà nel merito dei singoli studi, anche se la tentazione non è poca per gli stimoli e, soprattutto, per le apprezzabili conferme che alcuni studi qui raccolti offrono a determinate interpretazioni di opere d'arte presenti in Terra d'Otranto.

Da storico dell'arte, perciò, cercherò di dare una mia interpretazione della pubblicazione, partendo proprio dal suo “volto”.

Analizzando la copertina dal basso in alto, il lettore può trarre preziose informazioni sul volume. In primo luogo può apprendere che l'editore è Giorgiani mentre i curatori del testo sono Giulia Dell'Aquila e Mario Spedicato.

La veste grafica, di un intenso colore rosso prugna, è arricchita da un'illustrazione centrale che raffigura un piatto di ceramica di età moderna con l'immagine di *Ermes alato*, la cui identità è confermata dall'iscrizione in alto a destra. Si tratta di una scelta iconografica non casuale, carica di significati sottesi, che agisce come una soglia psicologica che prepara il lettore al contenuto del volume.

Il messaggero degli dei è ritratto con i suoi attributi canonici: il tipico copricapo (il petaso alato) ed il caduceo impugnato nella mano destra, simbolo dello scambio e della comunicazione. Lo sfondo neutro, color oro, serve a proiettare otticamente l'immagine verso lo spettatore con un effetto simile a quello di un'icona bizantina, sebbene privo della medesima valenza teologica.

Divinità del movimento, del passaggio, della protezione-mediazione, *Ermes* agisce spesso anche come dio psicopompo, come accompagnatore delle anime nell'oltretomba, restando fundamentalmente una divinità guida ed un intermediario tra mondi differenti, tra l'Olimpo e la Terra, tra il divino e l'umano, tra il visibile e l'invisibile.

Come dio degli scambi, dei messaggi e della trasmissione della conoscenza, Ermes ricorda che ogni sapere ha bisogno di essere trasmesso e diffuso.

Dal suo nome, del resto, trae origine il termine *ermeneutica*, intesa come arte dell'interpretazione. Le sue ali, infatti, richiamano la rapidità del pensiero ed il loro movimento rinvia al dinamismo proprio dell'innovazione.

La cultura, come ogni elemento in natura, richiede una cura quotidiana; il termine stesso, derivando etimologicamente da *colere* (coltivare), è *remedia animi, therapèia*, sia *in verbis* sia *in rebus*. Essa viaggia e si alimenta di curiosità e d'ingegno, presupposti della creatività. Ed in particolare Ermes suggerisce proprio l'immagine più compiuta del viaggio: le idee viaggiano e si diffondono, superando il tempo e lo spazio.

Per questo la copertina è altamente simbolica e coerente con la natura del volume.

A ben riflettere, la copertina di un libro è, in fondo, la presentazione del suo contenuto e della sua identità al pari della facciata di un edificio, che simbolicamente comunica nella pietra valori e gerarchie; non a caso la forma circolare del piatto rinvia a quella di un rosone di una chiesa, magari del romanico pugliese. Ed è collocato in posizione centrale, nella composizione visiva, suggerendo simbolicamente, come nell'iconografia sacra, l'immagine della *Fortuna labilis* medievale, in cui l'incertezza della sorte mutevole è superata dalla certezza della Fede, mentre qui è superata dalla solidità della conoscenza.

Se la facciata di un edificio, destinata ad una visione collettiva, è la "copertina monumentale" della storia, la copertina di un testo ne cattura l'attenzione comunicandone il contenuto alla comunità.

Proseguendo nella lettura della copertina, il sottotitolo *Studi in onore di Emilio Filieri* chiarisce la natura dell'opera: una raccolta di contributi, realizzati per essere antologizzati in una iniziativa editoriale, nata con un duplice scopo: per manifestare gratitudine e riconoscimento ad Emilio Filieri e per alimentare il dibattito scientifico.

L'iniziativa, in realtà, riflette la costante disponibilità al dialogo di Emilio Filieri ed è segno di stima e di affetto da parte di amici e colleghi.

Tuttavia, l'omaggio non è un semplice sguardo al passato, ma rilancia nel futuro il valore della ricerca condivisa e duratura che lo stesso Filieri ha esercitato e continua ad esercitare.

Il volume, infatti, non è una celebrazione statica, ma rappresenta uno spazio di confronto critico su temi e metodi cari a Filieri, garantendo una continuità intellettuale tra lo studioso e le voci dei contributi raccolti, in una prospettiva di ricerca. E questo è possibile se ancora ci si continua a porre domande e non invece a cristallizzare risposte definitive.

Il senso profondo dell'omaggio è chiaro al lettore anche dalla pluralità delle voci che animano l'indice: sono in tutto 28 saggi distribuiti in 424 pagine, che testimoniano la vastità e la ricchezza del dibattito scientifico innescato da questa iniziativa.

Rimane da sottolineare il profondo valore umano e comunitario racchiuso in queste pagine: l'opera nasce da una serie di relazioni, scientifiche e personali, costruite nel tempo da Emilio Filieri.

Se i singoli studi riflettono anche un certo senso di stima, al di là delle apprezzabili competenze tecniche dei singoli contributi, se il volume può sembrare un momento di

bilancio, occorre conoscere da dove è realmente partito il progetto per comprendere il valore dell'opera collettiva.

Ci s'imbatte, allora, nel titolo «tra canone e scoperta» laddove la preposizione semplice «tra», indicando uno spazio di tensione, apre al dialogo tra i due poli: da un lato, il canone, che rinvia al concetto della tradizione e a ciò che in ogni caso è consolidato; dall'altro, la scoperta, che offre l'idea della novità della ricerca.

Tutto, comunque, diventa chiaro e intellegibile nel titolo «*Verace via*», che spicca a chiare lettere nella parte superiore della copertina, come un'insegna con un carattere tipografico scelto, che non è solo testo e che appare come una chiave di volta, spostando l'attenzione dal semplice omaggio accademico alla sostanza del percorso intellettuale di Emilio Filieri.

Come sottolineato dai curatori Giulia Dell'Aquila e Mario Spedicato nella presentazione, l'orizzonte di Emilio Filieri, da italianista, non prescinde mai da Dante, «al quale dagli ultimi tre lustri (...) riserva studi che tendono a privilegiare forme della sensibilità avvertibili nei canti della *Comedia*» (p. 6).

Più esattamente il titolo «*Verace via*» non è solo una citazione testuale di Dante Alighieri, ma una vera e propria scelta di campo che definisce l'intero progetto editoriale come un cammino di rigore e autenticità.

Dante, nella Divina Commedia, usa il termine «verace» come sostantivo e come aggettivo. Nella sua accezione sostantivata indica chi manifesta subito e chiaramente i propri sentimenti (*I veraci*, Purgatorio XXI, 108).

Il poeta fiorentino lo usa come aggettivo per definire l'infallibilità del giudizio divino (*la verace corte*); Dio con gli Angeli, tutti esseri infallibili (Purgatorio XXI, verso 17); l'assemblea dei beati è il tribunale divino ed è *verace*, perché fondato sull'infalibilità del giudizio di Dio.

La «*verace via*», dunque, è il sentiero che conduce al «*regno verace*» del Paradiso (XXX, verso 98), che porta a quella «*verace luce*» indicata da Beatrice nel canto III, verso 32 del Paradiso, con la funzione pedagogica di educare i sensi e l'intelletto di Dante. Iddio è luce di verità, perciò Beatrice invita Dante a parlare con le anime, assicurandolo che tutto ciò che diranno è la verità assoluta, perché immerse in Dio che è, appunto, *verace luce*, che «le appaga» e che «da sé non lascia lor torcer li piedi», non possono cioè deviare né mentire.

Il titolo *Verace via* dell'antologica di *Studi in onore di Emilio Filieri* è un'illustre ripresa del verso 12 del I Canto dell'Inferno («che la verace via abbandonai»). L'espressione in Dante indica la strada giusta, la retta via che conduce alla meta, segnando parallelamente la netta rottura tra rettitudine e peccato e portando a compimento l'immagine della «diritta via» del verso 3 dello stesso canto iniziale, che il poeta aveva smarrito nella selva oscura.

L'immagine è di forte identità teologica; «la verace via», del resto, sembra un'eco del Vangelo di Giovanni (*Ego sum via, veritas et vita*), in cui Dio e la virtù cristiana si identificano con la Verità.

Ma in questo caso non è soltanto una semplice citazione dotta virgolettata: è una dichiarazione di intenti.

La «*Verace via*», infatti, al di là degli interessi culturali di Filieri per Dante, fa inevitabilmente riecheggiare nella mente quella formula con cui Mario Marti, punto di riferimento per lo studioso Filieri, imposta la sua «critica letteraria come filologia integrale».

Dante usa il termine «*verace*» per dire che ciò che describe non è finzione poetica, ma l'essenza stessa dell'essere, e nonostante la visione sia «*verace*», concluderà che egli non è capace di trovare parole umane per descrivere tale splendore.

Seguendo il solco tracciato da Mario Marti, attraverso Gino Rizzo, Filieri adotta il metodo di ricerca fondato sul passaggio «dal certo al vero», abbracciando quel mestiere del critico, indicato proprio da Marti, che necessariamente diventa mestiere dello storico.

In questa prospettiva, nel *vero* è posta la finalistica eterna provvidenzialità, calata di volta in volta nel *certo*, il quale è per sua stessa natura soggetto al divenire storico.

Come ricordava Mario Marti citando Vico il *certo* è la condizione e l'origine di scienza, la base e il viatico verso le vette della verità: «Gli uomini che non sanno il vero delle cose procurano d'attenersi al certo, perché, non potendo soddisfare l'intelletto con la scienza, almeno la volontà riposi sulla coscienza» (*Scienza Nuova*).

La *Verace via* è, dunque, un prestito dantesco, ma è soprattutto il tracciato chiaro ed evidente degli studi compiuti da Emilio Filieri. Il termine «*verace*» (dal latino *verax*) suggerisce, efficacemente, che la sua ricerca non si è mai accontentata della superficie, puntando sempre alla verità filologica e storica.

Perciò, il volume dedicato a Filieri, alla fine, non è una semplice raccolta di studi, ma è la testimonianza di un percorso intellettuale di uno studioso che ha fatto del rigore la propria "bussola" che ha abbracciato il Metodo come Etica.

Al pari di un «ambulante della Storia» – mi piace definirmi così, seguendo le orme di Mario Spedicato e della Società di Storia Patria – anch'io ho offerto un mio contributo a questo volume, con la ferma convinzione che la storia non si possiede, ma si attraversa con la fatica quotidiana, cercando di trasformare la «*verace via*» in un viaggio condiviso.

E per tornare ai miei orizzonti culturali, chiedo soccorso a Roger Garaudy (1913-2012), il quale, qualche anno fa, scriveva: «L'opera d'arte non è più un modello dei rapporti fra l'uomo di una certa epoca e il mondo nel quale vive, ma è anche un progetto, o una proiezione prospettica, di un mondo che non esiste ancora, di un mondo che sta per nascere. L'artista vero ha una funzione "profetica"; egli è per eccellenza colui che aiuta i suoi contemporanei a inventare il futuro».

Credo che tutti i contributi di questa ricca antologia dedicata ad Emilio Filieri ci aiutino «a inventare il futuro» e, come Ermes, ci accompagnino e ci guidino nel cammino verso nuove soglie della conoscenza, che, alla fine, è l'unica forza capace di rendere l'uomo autenticamente libero.

Paolo Agostino Vetrugno